

► RIVOLUZIONE IDENTITARIA

Marine Le Pen non si sottomette: niente velo

La leader del Front national, in visita in Libano, fa saltare l'incontro con il gran muftì. Le hanno chiesto di coprirsi il capo ma lei ha rifiutato. Non è mancanza di rispetto per l'islam, ma una grande lezione di orgoglio a tutti i politici occidentali

di FRANCESCO BORGONOVO



■ I saputelli di professione, i critici con la puzza al naso che passano il tempo a riversare sdegno sull'avanzata populista globale, hanno già iniziato con il can can. *L'Huffington Post*, ieri pomeriggio, insinuava che si fosse trattato di una trovata pubblicitaria di bassa lega. E sentiamo vicino il rimbombo del consueto refrain: c'è chi dirà che Marine Le Pen si è dimostrata ignorante e irrispettosa verso l'islam, chi sosterrà che ha offeso un'intera cultura pur di rimediare qualche voto in più presso il popolino. E siamo certi che arriverà pure qualcuno a dire che la Gran Signora del Front national si è esibita in una brutta imitazione di Oriana Fallaci. Ma non importa. Ciò che conta è che ieri Marine Le Pen ha impartito una lezione alla gran parte dei politici europei.

La Dama populista è impegnata in una visita di tre giorni in Libano. Un viaggio importante, di quelli che servono a preparare il terreno in vista di una possibile vittoria elettorale il prossimo 23 aprile. Ieri mattina, in agenda era fissato l'incontro con il gran muftì sunnita Sheikh Abdel Latif Derian, negli uffici del religioso islamico a Beirut. Quando la Le Pen si è presentata assieme ai suoi accompagnatori, un assistente del muftì si è avvicinato porgendole un drappo bianco. Trattavasi di un velo, che Marine avrebbe dovuto indossare onde coprirsi il capo di fronte all'autorità musulmana. Piccolo problema, la Le Pen ha gentilmente declinato l'invito: niente velo, nemmeno per sogno.



LA LITE Un'immagine dell'accesa discussione fra Marine Le Pen e l'assistente del Gran Mufti libanese che vorrebbe farle indossare il velo

sato in una moschea, bensì in un ufficio. In un luogo di culto, cortesia vuole che ci si comporti in modo consono alle usanze del posto. Ma in questo caso il quadro è diverso. La Le Pen ha fornito una spiega-

zione chiara al suo comportamento. Ha ricordato che, nel 2015, incontrò Muhammad Ahmed Al Tayyeb, grande imam della moschea di Al Azhar del Cairo, cioè «la più alta autorità sunnita del mon-

do». In quell'occasione, nessuno la obbligò a indossare un velo. Insomma: se va bene al «papa dei sunniti», deve andare bene pure al gran muftì di Beirut. Chiaro no? Non c'è nessuna «offesa alla religio-

ne». Solo una decisione comunicata con gentilezza, e motivata. Oriana Fallaci, quando intervistò l'ayatollah Khomeini nel 1979, il velo se lo strappò dalla testa con rabbia, facendone

una questione di principio, di difesa della «libertà della donna». Passò alla storia anche per quel gesto, e fu massacrata dalla stampa di ogni orientamento. Senz'altro il gran rifiuto della Le Pen ricorda l'episodio fallacioso, anche se con qualche differenza non da poco.

Può anche darsi che Marine lo abbia fatto apposta, che abbia approfittato della situazione per mandare un messaggio come fece Oriana. Beh, ha fatto bene. Di questi tempi, la politica si fa anche così: con le immagini e i gesti spettacolari. L'incontro con il gran muftì non era una visita di cortesia. Era, appunto, un incontro politico. È la Signora, con il suo comportamento, ha mostrato come si conducono le trattative: non ci si piega, non ci si sottomette. Si tiene la testa alta, e con dolcezza si dice «grazie, preferirei di no».

Inoltre, bisognerebbe tenere a mente un particolare. Il velo islamico non è una prescrizione religiosa, non è imposto dal Corano, non è un pilastro dell'islam. È anch'esso, a tutti gli effetti, un simbolo politico. È un vessillo identitario, che viene sventolato non solo nei Paesi a maggioranza musulmana (compresi quelli che non lo erano e lo sono diventati conquista dopo conquista), ma pure in Europa. Dunque, se i musulmani in casa nostra mandano messaggi politici indossando il velo a scuola, in strada e persino nei consigli comunali (avviene a Milano), fa bene Marine Le Pen a recapitare un messaggio di segno inverso: noi europei teniamo la testa levata al sole. Se si vuole parlare con noi, bisogna farlo in un certo modo, sul nostro suolo e anche fuori. Altrimenti, tanti saluti e amici (o nemici) come prima.

Se si comportassero così an-

A The Donald è bastato un mese per cambiare (in meglio) il mondo

■ Il nuovo libro del giornalista statunitense Alan Friedman ha un titolo piuttosto efficace: *Questa non è l'America*. Si tratta di un corposo saggio-reportage che si propone di spiegare la vittoria di Donald Trump ai profani e, in effetti, ci riesce. Ma, soprattutto, il libro di Friedman ha il pregio di condensare - nel titolo e nel testo - le ragioni che muovono l'ampio fronte di intellettuali, attivisti, vip eccetera che in questi giorni stanno portando avanti una battaglia senza quartiere contro The Donald. «Questa non è l'America» è esattamente ciò che vanno ripetendo costoro, accusando il nuovo presidente di avere pervertito i valori della democrazia statunitense.

LE MANIFESTAZIONI

A un mese dall'insediamento di Trump, non passa giorno che non ci siano proteste e manifestazioni di piazza. Nelle ore passate è andato in scena uno squallido «Not My President Day», culminato in un evento a New York carico di celebrità come Susan Sarandon. Si trattava di una manifestazione organizzata dalle associazioni islamiche, durante la quale il grido «Allah Akbar» è risuonato più volte. Quasi in contemporanea, a Detroit, si è



NOMINA Trump col nuovo Consigliere per la sicurezza H.R. McMaster

svoltato un'analogo pantomima a cui ha partecipato un relitto del passato come Louis Farrakhan, il leader della Nation of Islam. Sì, avete capito bene, l'associazione di Malcolm X, quella che predicava il razzismo anti bianco e la sollevazione delle masse afroamericane. È con questo genere di personaggi che i vip in stile Sarandon amano mescolarsi, pur di dare addosso a Donald. La più grande vittoria di Trump è il fatto di averli costretti a uscire allo scoperto. Di aver messo i liberal di ogni rima di fronte alle proprie contraddizioni. Le stesse che emergono dal libro di Alan

Friedman, il quale descrive l'ex tycoon come un cialtrone affabulatore, responsabile delle «elezioni più volgari e più rozze della storia americana recente». Un parvenu ridicolo, molto simile, dice Friedman, a Silvio Berlusconi: «Donald Trump non fa analisi. Fa dichiarazioni. Eppure, come Berlusconi, se sente di trovarsi di fronte a una persona di cui può fidarsi - o che vuole conquistare - diventa premuroso, cortese, perfino disarmante». Donald e Silvio hanno ben poco in comune, ma in questi mesi l'ostilità dei progressisti (e di tanti presunti «moderati») li ha avvicinati. Mai tanto astio è

stato scaricato su un presidente americano. Nonostante questo, The Donald continua. I giudici hanno bloccato le sue restrizioni all'immigrazione, e lui si è messo a elaborare una strategia per ripartire. I burocrati dello «Stato profondo» americano si sono messi contro di lui in ogni modo, perfino la Cia lo osteggia e gli è toccato di sostituire il Consigliere per la sicurezza nazionale Michael Flynn con il generale H.R. McMaster.

AVANTI VELOCE

Poco importa, perché The Donald procede. In tanti - da Paul Friedman - sostengono che la bolla americana presto scoppierà e l'economia andrà a rotoli. Intanto, Trump o non Trump, dalle elezioni Usa in poi le Borse globali hanno incassato 6.000 miliardi di dollari. Dunque, qual è il bilancio? Semplice: Trump ha già vinto. La sua è America, solo che è un'America poco patinata, molto vessata - come pure Friedman ammette - e pochissimo amata dai vip (giornalisti o attori che siano). Quell'America Donald ha saputo riportarla al centro, sbriciolando ogni schema. Il più è fatto.

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Laura Boldrini a Federica Mogherini, le nostre politiche si sono adeguate

che altri politici del Vecchio Continente, sicuramente i nostri rapporti con il mondo musulmano sarebbero molto diversi, e non segnati da una islamofilia vigliacca e ipocrita. Quella, per esempio, che hanno esibito nel corso degli anni Laura Boldrini, Debora Serracchiani e Federica Mogherini: tutte le volte che hanno dovuto incontrare un leader musulmano o visitare un Paese islamico, si sono presentate infagottate in veli e foulard. Non parliamo poi della figura ignobile rimediata da Matteo Renzi quando, durante la visita romana del premier iraniano, si aggirò ai Musei Capitolini fra statue antiche schermate e coperte. Marine Le Pen si comporta nel modo opposto, lancia una sfida aggraziata. Tanto basta a farla sveltare tra le moltitudini fiacche di ministri e capi di Stato pronti a inchinarsi. Lei no, non si piega: giù il cappello (e il velo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oriana Fallaci nel 1979 incontrò l'ayatollah Khomeini e si scoprì la testa

Il collaboratore del muftì ha insistito, ma non c'è stato nulla da fare. Dopo alcuni minuti di battibecco, la capa del Front national ha girato i tacchi e ha annullato l'incontro. Tutta la scena è stata ripresa dalle telecamere e immortalata dai vari fotografi presenti, ed è per questo che Marine viene accusata di aver fatto la furba, di aver approfittato della situazione per confezionarsi lo spottone identitario. Fonti del protocollo sono corse a riferire ai giornalisti che la richiesta di mettere il velo «le era stata trasmessa ieri e lei aveva già fatto sapere che non lo avrebbe fatto». Dunque, concludono gli antipatizzanti, la Le Pen ha giocato con la polemica: si è presentata sapendo che sarebbe andata a finire così, voleva solo farsi filmare. Sia pure. Ma il gesto che ha compiuto resta importante, e ora spieghiamo perché. Tanto per cominciare, non si tratta di una mancanza di rispetto. L'incontro non era fis-

KEY ADV



**CHI HA UN COMPORTAMENTO VIRTUOSO
È SEMPRE ALL'ALTEZZA DEL SUO FUTURO.**

**IO CI RIESCO, ORA TOCCA A TE.
www.ciriesco.it**


ciriesco.it


PROGRESSO
FONDAZIONE PER LA
COMUNICAZIONE SOCIALE

**Sostenibilità.
Brietà.
Solidarietà.**
Vivere sostenibile
è nel tuo interesse.

AZIENDE NON FINANZIARIE

Crif Ratings si allarga a tutta Europa

■ Crif Ratings si struttura per competere a livello europeo nell'offerta dei servizi di rating per le corporate non-finanziarie. Con la conclusione della consultazione pubblica a fine gennaio, Crif Ratings ha ampliato la

definizione di default estendendo lo scopo di operatività. È la prima volta che la definizione di una scala di rating include un riferimento esplicito a una normativa di emanazione sovranazionale.

FLUSSI PER 18 MILIARDI

La gestione di Eurizon Capital cresce del 9%

■ Eurizon Capital chiude il 2016 con un patrimonio gestito che raggiunge i 290 miliardi di euro, in aumento di quasi il 9% rispetto a fine 2015, grazie a significativi volumi di raccolta, sia sui prodotti retail

che istituzionali. La società di gestione del risparmio del gruppo Intesa ha chiuso il 2016 con un utile netto consolidato di 368 milioni di euro. I flussi netti complessivi nei dodici mesi superano i 18 miliardi.

I CONTI DEL 2016

Mediolanum batte le attese
Il dividendo è di 0,24 euro

■ Il dividendo di Banca Mediolanum batte le attese. Il cda guidato dall'ad, Massimo Doris, nell'approvare i conti 2016, ha deliberato di proporre alla prossima assemblea un saldo dividendo relativo all'utile 2016 di 0,24 euro per azione che, aggiunto agli 0,16 euro già erogati in acconto lo scorso novembre, porta la cedola totale sul bilancio 2016 a 0,40 euro, oltre le attese del consenso a 0,32 euro.

«Si tratta di un valore in netto aumento rispetto agli 0,30 euro distribuiti sul bilancio 2015», scrive l'agenzia di Milano Finanza. «Un aumento reso possibile anche dalla plusvalenza (41,5 milioni) ottenuta dalla cessione, a metà novembre 2016, del 50% di Banca Esperia a Mediobanca (salita al 100%). Il dividendo sarà distribuito a partire dal 26 aprile, con stacco cedola il 24 aprile».

Il bilancio approvato dal cda si è chiuso con un utile netto consolidato di 393,5 milioni, in flessione del 10% rispetto al risultato del 2015. Sui conti ha pesato l'impatto di costi per 46 milioni a sostegno del sistema bancario, con una contribuzione più che raddoppiata rispetto allo scorso anno, ha puntualizzato la società.

Il totale delle masse gestite e amministrare è salito del 10% a 77,8 miliardi di euro. Più nel dettaglio, relativamente alle attività in Italia attraverso Banca Mediolanum la raccolta netta è stata positiva per 5,638 miliardi, la raccolta netta in fondi si è attestata a 3,599 miliardi di euro e gli impieghi alla clientela retail hanno raggiunto quota 6,85 miliardi (+9%). Mentre l'incidenza dei crediti deteriorati netti sul totale crediti è stata pari allo 0,7%.

«Per quanto riguarda, invece, i mercati esteri, l'utile netto è stato pari a 25,3 milioni di euro e le masse gestite e amministrare delle controllate bancarie estere», si legge sempre su Mf, «sono aumentate del 10% a 4,47 miliardi». Confermata la solidità patrimoniale del gruppo con un Common Equity Tier 1 pari al 20%, uno dei più alti tra i gruppi bancari italiani ed europei.

Dopo la diffusione dei dati, il titolo Banca Mediolanum accelera al rialzo e sale dello 0,99% a quota 7,13 euro in Borsa.

LA CRISI DEL CREDITO

Slitta la commissione d'inchiesta e i soldi scappano dalle banche

Nulla di fatto in Parlamento. Il governo prova ad annegare le indagini sui salvataggi pubblici in un mare di emendamenti. Intanto dagli istituti in difficoltà scappano 65 miliardi e il titolo Mps resta congelato

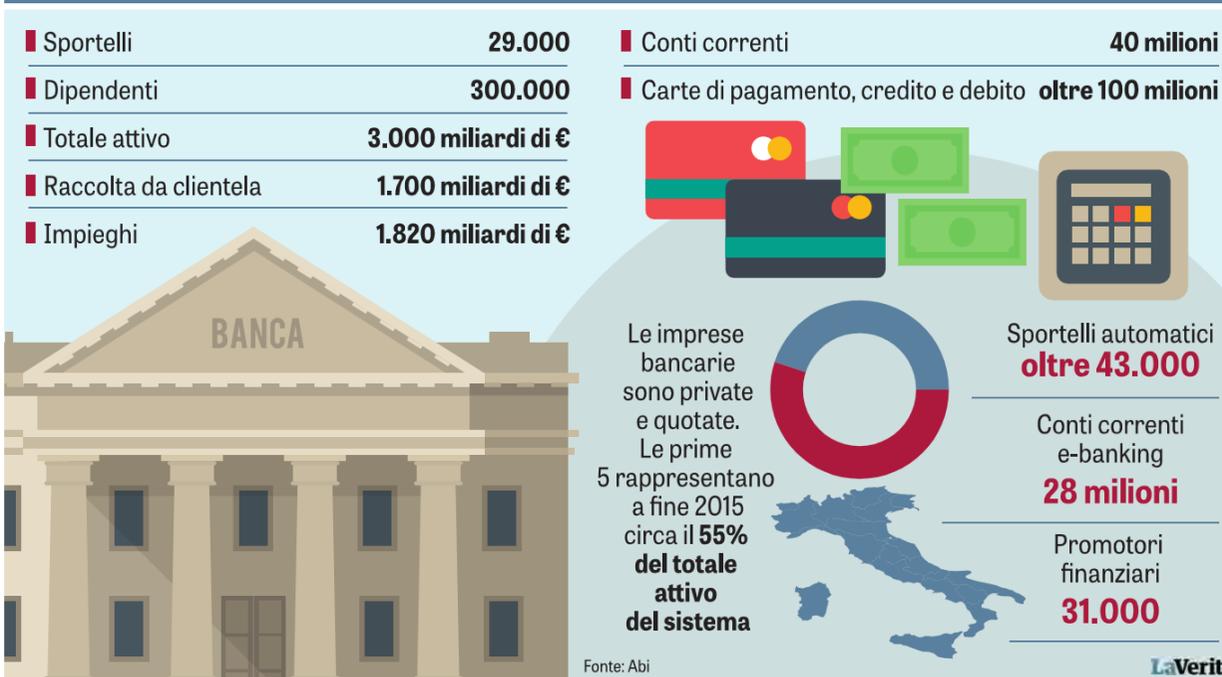
di GIANLUCA BALDINI



■ Il voto in commissione Finanze del Senato sulla istituzione di una commissione d'inchiesta sulle banche previsto per ieri è slittato a oggi. Il parere della Commissione bilancio non è arrivato in tempo e così la decisione sui 48 emendamenti dedicati al mondo bancario è stata ritardata di un giorno. Come ha spiegato il relatore Mauro Marino (Pd), l'obiettivo è quello di concludere l'esame entro oggi per poi premere l'acceleratore in Aula e chiudere la questione il prima possibile. Così la Conferenza dei capigruppo, come riferito da Loredana De Petris (Misto-Si) e Michela Montevecchi (M5S), ha previsto l'esame della proposta in Aula la prossima settimana. Ma anche se alcuni parlamentari dimostrano di essere di fretta, la verità è che, sul tema, il governo tenta di prendere tempo, dormendo sugli allori in un momento in cui i depositi bancari continuano a diminuire. Detto in parole povere, gli italiani ogni secondo che passa si fidano sempre meno delle banche e i soldi che un tempo avevano negli istituti di credito stanno facendo le valigie verso lidi più sicuri.

Nel 2016 Banca Mps insieme al duo Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca hanno perso 65 miliardi di depositi. E dove sono finiti questi soldi? Tutti nelle tasche degli istituti ritenuti più forti come Intesa che negli ultimi tre anni ha visto affluire sui suoi conti oltre 20 miliardi di nuova raccolta. Gli italiani, dunque, si fidano sempre meno perché molti istituti che do-

IL MONDO BANCARIO IN ITALIA



rebbero gestire la nostra ricchezza sarebbero già falliti senza interventi esterni. In testa a questa triste classifica c'è il Monte dei Paschi di Siena. Il gruppo noto alle cronache per un aumento di capitale fallito di recente e innumerevoli salvataggi senza senso è stato di fatto nazionalizzato attraverso il decreto salva risparmio creato ad hoc per non lasciare a casa migliaia di dipendenti e non bruciare i soldi dei correntisti.

MPS

Sul caso Mps oggi l'incognita maggiore riguarda la riammissione del titolo a Piazza Affari. Del resto, ormai il tempo stringe. Gli scenari possibili sono due: se il Monte dei Paschi di Siena dovesse esse-

re riammesso alle negoziazioni entro il 28 febbraio 2017, le sue azioni sarebbero incluse nel paniere della revisione trimestrale di marzo 2017. Viceversa se i titoli non dovessero essere riammessi alle negoziazioni entro la fine di febbraio, le azioni della banca toscana verrebbero rimosse in occasione della revisione trimestrale di marzo 2017.

INTESA SANPAOLO

Le incognite non mancano nemmeno per l'istituto guidato da Carlo Messina per le sue intenzioni nei confronti delle Generali. Da diverse settimane, infatti, il Leone è oggetto di un *case study* da parte di Ca' de' Sass: benché il presidente della banca, Gian Maria Gros-Pietro, abbia detto

che non c'è alcuna deadline prefissata, indiscrezioni giornalistiche riferiscono che entro fine febbraio potrebbe essere recapitata ai vertici del gruppo assicurativo una proposta concreta di combinazione industriale. Intanto nella serata del 20 febbraio è arrivata la comunicazione che la quota complessiva detenuta nel capitale di Ca' de' Sass è del 4,4%.

BPVI - VENETO BANCA

E che dire della fusione dei due istituti veneti sull'orlo del collasso? Ieri mattina la Banca Popolare di Vicenza ha riunito il cda per una nuova riunione interlocutoria, che dovrebbe essere replicata il prossimo 28 febbraio per la

probabile approvazione del bilancio d'esercizio. Proseguono nel frattempo le indiscrezioni sull'entità dell'aumento di capitale necessario per i due istituti veneti salvati sul filo di lana dal Fondo Atlante. Non solo. Secondo indiscrezioni di stampa, lo Stato potrebbe trovarsi ad avere la maggioranza nelle due banche, dato che per ricapitalizzarle in vista dell'integrazione, da realizzare con l'ausilio di una bad bank autonoma, il fabbisogno di capitale sarebbe cresciuto a oltre 4 miliardi, se non quasi a cinque. Troppo anche per le tasche di Atlante, i cui soci non hanno alcuna intenzione di rimettere mano al portafoglio e ricapitalizzare il veicolo di Quaestio sgr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUSINESS DELLE ARMI

I missili tricolori vanno a bersaglio nel Golfo

Mbda piazza due contratti negli Emirati e conferma il trend di successo del settore

tutte le tipologie di navi militari. In particolare Sakt integrerà il sistema che si compone di due prodotti di Leonardo: il cannone navale Oto Marlin e il sistema elettro-ottico di controllo Medusa, in grado di fornire capacità autonome per intercettare e tracciare con la massima accuratezza bersagli aerei e di superficie. Completa il sistema il lanciatore binato Mistral di Mbda. Questo nuovo apparato è completamente controllato da un singolo ope-



ITALIA Pasquale Di Bartolomeo

ratore e garantisce una significativa riduzione nei requisiti di installazione sulla nave grazie al sistema di montaggio caratterizzato da un unico basamento.

Nello stesso contesto, Mbda si è portata a casa anche un contratto per la fornitura delle batterie Marte Mk/2 destinate alla Marina degli Emirati. Si tratta infatti della riconferma di un contratto siglato nel 2009. Antoine Bouvier, Ceo di Mbda, ha commentato: «Sono

lieto che gli Emirati Arabi Uniti abbiano confermato la fiducia riposta in Mbda per le sue esigenze di difesa. Mbda è uno dei fornitori più importanti del Paese e continuerà a dimostrare il proprio impegno a favore delle forze armate degli Emirati Arabi Uniti». Commenti positivi arrivano anche dall'Italia dove il gruppo impiega oltre 1.200 dipendenti. «Questo nuovo contratto», ha spiegato Pasquale Di Bartolomeo, amministratore delegato

di Mbda Italia dallo scorso anno, «conferma il ruolo preminente di Mbda nel settore antinave ed è una chiara prova della leadership tecnologica dell'offerta missilistica di Marte che, nel corso degli anni, ha continuato a essere competitiva e in grado di soddisfare le crescenti esigenze dei clienti, grazie alla sua struttura modulare».

La firma dei due contratti è anche un successo italiano che conferma l'importanza di un comparto in grande crescita. Speriamo che le voci di una probabile cessione della quota di Leonardo venga presto smentita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di CLAUDIO ANTONELLI

■ Dopo la maxi commessa in Qatar, Mbda, società europea partecipata anche da Leonardo Finmeccanica, porta a casa altri successi nel Golfo. All'Idex 2017, uno tra i più importanti eventi della Difesa nella regione, in programma fino al 23 febbraio presso l'Abu Dhabi National Exhibition Centre negli Emirati Arabi Uniti, la compagnia emiratina Siham Al Khaleej Technology (Sakt), Leonardo e Mbda hanno presentato al mercato «Siham3» un innovativo, autonomo sistema d'arma integrato che garantisce capacità di difesa aerea e di superficie per

Al.ma
MEDIA

MARCOPOLO

ti porta oltre ogni orizzonte

paesi, popoli, natura, arte, cultura
ed i mille volti dell'Italia al canale **222**

www.marcopolo.tv

SILENZI DI STATO

I misteri dell'ora di religione a scuola Non si riesce a sapere quanto costa

Mi aspettavo che fosse Renzi ad abolirla, tanto non poteva nemmeno esser tacciato di anticlericalismo. Perché anche ai cattolici dispiace vederla trattata così. Miur e Ufficio statistica tacciono sulla spesa

di PAOLO NORI



Da Matteo Renzi, come politico, io, devo dire, non mi aspettavo niente di buono. Forse per via di un pregiudizio, fondato sul fatto che avevo letto un suo libro, uscito nel 2012, quando lui era sindaco di Firenze, un libro intitolato *Stil novo* che era una specie di saggio sulla bellezza che diceva, tra le altre cose, che a Firenze, a Palazzo vecchio, nel salone dei Cinquecento, sotto un grande affresco di Giorgio Vasari, secondo Renzi, e anche, mi hanno detto poi dopo, secondo Roberto Giacobbo, quello che fa una trasmissione televisiva che si intitola *Voyager* (sottotitolo *Ai confini della conoscenza*), secondo loro due sotto l'affresco di Vasari ci sarebbe stata, forse, la Battaglia di Anghiari, un affresco perduto di Leonardo. E Renzi, e forse anche Giacobbo, proponevano allora di smurare l'affresco di Vasari e di portarlo temporaneamente da un'altra parte per vedere cosa c'era dietro (e poi eventualmente rimettercelo); ma siccome gli storici dell'arte erano quasi tutti d'accordo nel dire che l'affresco di Leonardo era andato perso perché Leonardo aveva usato una pittura che era colata quasi subito, a Renzi (e a Giacobbo) il permesso non gliel'avevan dato e lui, nel suo libro, di questo si lamentava molto perché gli avevano impedito, forse, di scoprire il vero capolavoro di Leonardo, perché la Battaglia di Anghiari, secondo Renzi, era il vero capolavoro di Leonardo, «anche perché», aveva scritto Renzi, «diciamo la verità, la Gioconda è più enigmatica che bella». Ecco, io, se dovessi

dire, credo sia stata questa frase qua «Diciamo la verità, la Gioconda è più enigmatica che bella», messa dentro un saggio sulla bellezza, che aveva provocato il mio pregiudizio su Matteo Renzi che pensavo sarebbe rimasto a vita sindaco di Firenze e non avrebbe combinato niente, in politica.

Invece poi, in quattro e quattr'otto, è diventato segretario del Pd e presidente del Consiglio e io poi, quando ha cominciato a mettere in piedi delle riforme io, memore dell'errore, mi aspettavo che facesse chissà che cosa invece poi, alla fine, non ha fatto poi tanto,

Mi aspettavo più coraggio da uno che voleva smurare un Vasari da Palazzo vecchio perché convinto che dietro ci fosse un Leonardo

per il momento, mi sembra.

Per esempio la riforma della scuola: io, quando si è cominciato a parlare di riforma della scuola, uno giovane e moderno come Renzi, io mi aspettavo che, la prima cosa che avrebbe fatto, sarebbe stato eliminare una cosa che c'è solo in Italia, che non serve a niente e che costa un sacco di soldi: l'ora di religione.

Che essendo lui anche cattolico, Renzi, non gli avrebbero neanche potuto dire che lo faceva per anticlericalismo, era un'occasione straordinaria (io, devo dire, non sono cattolico, ma se fossi cattolico mi dispiacerebbe vedere la religione cattolica trattata così, come ora buca, e insegnata da



IL PARTICOLARE Fra le bandiere dipinte dal Vasari, quella con scritto «cerca trova» ha acceso molte fantasie

gente a cui non è richiesta nessuna competenza didattica se non un buon rapporto col vescovo).

Allora, alla fine, io, memore dell'errore, io credo che Renzi si riprenderà dalla brutta condizione in cui si

trova adesso, e, quando sarà ancora presidente del Consiglio, lui o qualcun altro, non importa, mi permetto di proporgli questa riforma: eliminiamo l'ora di religione.

E dal momento che le pro-

poste di legge dovrebbero poggiare su qualche dato di fatto, mi immagino, ho provato a capire quanto sarebbe il risparmio annuo, e ho trovato dei dati dell'Uaar (unione atei e agnostici razionalisti) che parlano di 1

miliardo e 250 milioni l'anno, ma son dati vecchi, quindi ho chiesto, in novembre, al ministero dell'Istruzione dell'università e della ricerca, dicendo che stavo scrivendo un romanzo il cui protagonista era un insegnante di religione che, visto che gli studenti non lo consideravano, si chiedeva quanto fosse utile il suo insegnamento, e il suo imbarazzo era accresciuto dal pensiero di quanto costava alla collettività la sua attività, e cercava in rete e trovava uno studio dell'Uaar che parlava di 1 miliardo e 250 milioni annui, ma lui non si fidava e allora scriveva al Miur per sapere i dati. Mi potevano aiutare? Scrivevo.

Il Miur, dopo due mesi, non mi avevano risposto, allora gli avevo scritto un'altra mail dicendogli che non mi sembrava il modo di comportarsi e se per favore mi rispondevano.

Il Miur, dopo un altro mese non mi aveva risposto, allora gli ho scritto che se non mi rispondevano scrivevo un articolo dove dicevo che non mi rispondevano, mi han risposto subito mi han detto di scrivere all'ufficio di statistica per il settore

Gli unici dati sono quelli forniti dall'unione atei che parlano di un risparmio di 1 miliardo e 250 milioni all'anno

scuola, e mi han dato la mail.

Allora io ho scritto all'ufficio di statistica per il settore scuola, son passati 15 giorni, non mi hanno risposto, avevo due possibilità: o gli scrivevo che non mi sembrava il modo di comportarsi, e poi 15 giorni dopo se non mi rispondevano gli scrivevo una mail dove gli dicevo che se non mi rispondevano scrivevo un articolo dove dicevo che non mi rispondevano, o scrivevo direttamente l'articolo che sarebbe valso anche come proposta a Renzi, o a chi per lui, con tante scuse, a Renzi, per avere sottovalutato le sue capacità politiche che io non credevo che fosse così bravo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quei manuali che insegnano ai bimbi come si fa sesso e non cos'è l'amore

di SIMONE PILLON



Sarò un sentimentale. Sarò un romantico. Sarò un retrogrado integralista trapiantato dal medioevo. Insomma, sarò quel che vi pare, ma io non mi rassegnano. I fatti: un genitore della provincia di Vicenza mi ha inviato copia di un libriccino in uso a sua figlia di quinta elementare. Il titolo del libro è *Col cavolo la cicogna*, scritto e diffuso da Alberto Pellai, guru dell'educazione sessuale molto ben introdotto anche nel mondo cattolico. L'autore si ri-

promette di andare a insegnare ai nostri figli come conoscere *Tutta la verità su amore e sessualità*.

Considerando la natura della pubblicazione, il sottotitolo mi pare un tantino borioso, ma tant'è. Io però vengo dalla generazione romantica e per me che a bambini e bambine di 9 anni si spieghi - con dovizia di particolari e con l'ausilio di immagini dettagliate - il funzionamento della vulva, del meato uretrale e del clitoride mi provoca qualche fastidio. Quando poi leggo a pagina 137 che «due persone che si amano molto (...) Possono decidere di fare l'amore cioè di esprimere quello che provano in un modo

molto speciale: stanno molto vicini e così l'uomo può far entrare il suo pene nel corpo della donna attraverso l'apertura della vagina», il fastidio lascia posto all'orrore.

Sono infatti convinto sia orribile trasmettere ai bambini di nove anni nozioni di meccanica sessuale quando magari non l'hanno chiesto e comunque non hanno né gli strumenti né la capacità di reggere l'immenso portato emozionale, psicologico e relazionale dell'amore. Stiamo togliendo ai nostri figli la magia della vita, la poesia dei corpi e delle anime, il mistero dell'amore. Penso sia orribile che tutto questo sia veicolato da libricci-

ni scolastici, con tanto di «compitino» per riempire le paroline mancanti in fondo al testo.... Sono soprattutto terrorizzato che tutto questo avvenga a scuola.

Da sempre spetta ai genitori il compito di custodire e tramandare il segreto della vita. Con questi libriccini stiamo demandando a ignoti «specialisti» il più prezioso dei legami che un genitore può lasciare ai suoi figli. La generazione che verrà, sarà espertissima di tecniche sessuali. A 5 anni il sesso fetish, come proposto da *Piselli e farfalline* di Vittoria Facchini, dove un uomo adulto nudo succhia i piedi di una donna altrettanto nuda e la didascalia



PICCOLO KAMASUTRA Una pagina del libro Piselli e farfalline

informa che «ai corpi e ai cuori fa piacere assaggiare tutti i sapori, sentire i profumi e gli odori». A 9 anni il sesso «del missionario» come proposto dal libro del cavolo. Poi magari a 16 il sesso gay come al liceo di Perugia.

I ragazzi conosceranno fin da giovanissimi come si fa a far

sesso, ma non sapranno più neppure da grandi - come si fa a far l'amore... Giovani nel corpo, ma morti nell'anima. Noi adulti non sappiamo governare l'immensa energia creatrice della sessualità, e pretendiamo che un libriccino da 7 euro faccia il nostro lavoro?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► LA NAZIONE DEI SOMARI

Italiani, un popolo di nuovi analfabeti Leggono, scrivono ma non capiscono

Il 5% è incapace di decifrare qualsiasi lettera, mentre l'80% vive senza comprendere la realtà che lo circonda. L'effetto diretto sul Paese è una bassa produttività, con un danno economico di circa 37 miliardi di euro l'anno

di **ROBERTA MERCURI**

■ Siamo un popolo di analfabeti. L'ultimo rapporto stilato dall'Istat parla chiaro: il 5% degli italiani ancora oggi è analfabeta strutturale, cioè «incapace di decifrare qualsivoglia lettera o cifra». Ma il dato impressionante è un altro: 80 nostri connazionali su 100 sono «analfabeti funzionali». Cioè sanno leggere, scrivere e far di conto, ma non sono in grado di comprendere e sintetizzare un breve testo di media difficoltà o un articolo di giornale appena letti o ascoltati. Sanno aggiornare il loro profilo Facebook, ma non comprendono un grafico o i termini di una polizza assicurativa. Leggono, guardano, ascoltano, ma non capiscono. Della complessità della realtà colgono solo barlumi. E spesso non se ne rendono nemmeno conto.

Non è un problema soltanto italiano. Ma le percentuali di analfabeti funzionali attribuibili ad altri Paesi come Francia, Germania o Stati Uniti, mai si avvicinano ai numeri del nostro Paese. Nella classifica stilata dall'Ocse nel 2013, su 24 Paesi la medaglia d'oro degli analfabeti funzionali tra i 16 e i 64 anni spetta, tristemente, proprio a noi. Con il 70% dei nostri connazionali che hanno competenze ritenute al di sotto del «minimo indispensabile per vivere e lavorare». Tullio De Mauro, il più autorevole linguista italiano scomparso a gennaio, diceva che ci sarebbe bisogno di «cicli di aggiornamento culturale di massa». Dovremmo andare tutti al doposcuola: «Prima si andava al mercato e si sceglieva la lattuga. Adesso c'è il supermercato dove tutto è imbustato. Per capirne provenienza e confezionamento è necessario saper leggere. Posso anche leggere Cile, ma se non so dove si trova quel Paese che me ne faccio di quella indicazione?».

SCOLARIZZAZIONE Il Giappone nel 1870 investì ogni risorsa nella scolarizzazione. Nel 1900 tutti i giapponesi erano in possesso della licenza elementare. Traguardo che noi abbiamo raggiunto 80 anni dopo. Oggi nel nostro Paese circa il



PINOCCHIO Roberto Benigni in *Pinocchio* (2002), con un somaro per compagno di banco. Nel 2016 il 18,6% degli italiani non ha mai aperto un libro

25% della popolazione non ha alcun titolo di studio o ha, al massimo, la licenza della scuola elementare. Non solo: se dopo aver conseguito un titolo di studio un individuo non continua a esercitare le conoscenze apprese, finisce per perderle. De Mauro aveva calcolato che

*Negli Stati Uniti
l'85% dei delinquenti
minorenni ha
problemi di lettura*

le perde in un periodo quantificabile negli anni che ha impiegato per ottenere il titolo. Se ha la 5ª elementare ci mette 5 anni, se ha la licenza media ne impiega 8 e via dicendo. Ma «anche brevi periodi di formazione sono sufficienti a riattivare il livello di scolarità».

PREOPINANTE L'analfabeta di oggi, rispetto ai progenitori che non sapevano leggere né scrivere ed erano disposti a tutto pur di nascondere una condizione di cui si vergognavano, galleggia nella totale incoscienza, includendo nel proprio status categorie sociali al di sopra di ogni sospetto. Tullio De Mauro, che fu anche ministro dell'Istruzione, raccontava questo aneddoto: «In Parlamento risposi a un'interrogazione di una deputata (insegnante tra l'altro). Dissi: l'onorevole preopinante (colui che ha appena dubitato, opinato ndr). Lei mi interruppe: come si permette di offendere?».

TECNOLOGIA Anche un'inchiesta del Cede di qualche anno fa designava il profilo dell'analfabeta benestante, con un reddito personale superiore a 40.000 euro e proprietà di famiglia oltre i 140.000. Persone

che non studiano perché non ne avvertono la necessità. Una tendenza favorita dalla tecnologia, che viene in soccorso nel colmare - e dunque nel nascondere - le enormi lacune degli italiani somari.

IGNORANZA L'ignoranza, diceva De Mauro, «costa in termini civili, naturalmente culturali e persino nel processo produttivo. L'indice di produttività subisce un assoluto condizionamento dall'asineria». L'asineria è anche un limite nell'esercizio di cittadinanza, e dunque un temibile avversario per la democrazia, inspiegabilmente ignorato dalle nostre classi dirigenti. Quando non viene cavalcato con lucido discernimento. Perché per la politica trovarsi di fronte a un esercito di elettori inconsapevoli è un grande business. Per citare ancora De Mauro, «l'analfabetismo è oggettivamente un in-

strumentum regni, un mezzo eccellente per attrarre e sedurre molte persone con corbellerie e mistificazioni».

TV Secondo l'Istat il 18,6% degli italiani - cioè quasi 1 su 5 - lo scorso anno non ha mai aperto un libro o un giornale, non è

*Oggi il 25% dei nostri
connazionali
possiede al massimo
la licenza elementare*

mai andato al cinema o al teatro o a un concerto, e neppure allo stadio, o a ballare. Ha visto prevalentemente con la televisione come strumento informativo fondamentale.

PROGRAMMI Nel 1961 la tv trasmetteva *Non è mai troppo tar-*

di, programma dove il maestro Alberto Manzi insegnava agli italiani a leggere e a scrivere. Secondo il censimento di quell'anno, l'Italia contava oltre 5,5 milioni di analfabeti (2.158.573 uomini e 3.297.432 donne).

CROCE Consultando gli atti di matrimonio del 1867 si scopre che in Italia il 60% degli sposi firmava con una croce, e così il 79% delle spose.

LEVA Ancora agli inizi del Novecento il 38% dei nostri coscritti alla visita di leva risultava incapace di leggere e di scrivere, mentre negli altri Paesi europei l'analfabetismo era stato ridotto al minimo.

BERTOLINI Un tempo in Italia non esistevano schede elettorali prestampate e per votare si scriveva semplicemente il nome del candidato su un pezzo di carta. Questo faceva sembrare materialmente impossibile l'ammissione al voto degli analfabeti. Nel 1912, quando il voto si estese a tutti i maschi di 21 anni e agli analfabeti di 30, si ammise che chi non sapeva né leggere né scrivere avrebbe potuto presentarsi al seggio con la scheda pronta, da infilare in una busta speciale, detta «busta Bertolini» dal nome del deputato che l'aveva ideata.

DIDASCALIE Da ragazzo Arnoldo Mondadori, soprannominato «incantabiss», «incantatore di serpenti», per la bella voce, trovò lavoro nel cinematografo di Ostiglia, dove leggeva le didascalie dei film muti per gli spettatori analfabeti.

ECONOMIA La World Literacy Foundation ha calcolato che l'analfabetismo funzionale costa all'economia mondiale (a causa della bassa produttività, degli errori e degli incidenti riconducibili a questa piaga) 1,2 trilioni di dollari l'anno e a quella italiana quasi 40 miliardi di dollari (circa 37,5 miliardi di euro).

CRIMINALI La correlazione tra crimine e analfabetismo funzionale, ben nota ai criminologi e ai sociologi di tutto il mondo. È stato stimato che il 60% degli adulti nelle carceri federali e statali degli Stati Uniti erano funzionalmente o marginalmente analfabeti, e l'85% dei delinquenti minorenni aveva problemi riguardanti la lettura, la scrittura e la matematica di base.

PENSARE «Pensare è il lavoro più faticoso che ci sia, ed è probabilmente questo il motivo per cui così pochi ci si dedicano» (Henry Ford).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALL'ASIA CON FURORE

Gli studenti più preparati crescono a Singapore

I nostri ragazzi studiano in media di più, ma i risultati restano più bassi degli altri

■ Sufficienza striminzita in matematica, bocciatura in scienze e in italiano: è impietosa la pagella stilata dall'Ocse sul livello dei quindicenni delle nostre scuole, lontani anni luce dai risultati degli studenti di Paesi asiatici come Singapore o Giappone, i migliori in tutte le materie. Ma distanziati di parecchie lunghezze anche dalla maggior parte degli altri Paesi europei, tra i quali svettano Estonia e Finlandia. I nuovi test del programma internazionale Pisa, i cui risultati sono stati diffusi lo scorso dicembre, hanno coinvolto 540.000 studenti di 72 Paesi. Per l'Italia gli alunni interessati dalla ricerca sono stati 11.583

in 474 scuole. Risultato: dal 2006 non c'è stato nessun miglioramento, tra i ragazzi di seconda superiore, nella capacità di lettura e in scienze, con risultati inferiori alla media Ocse. Un dato per tutti: uno studente su cinque non raggiunge il livello minimo di competenza nella lettura di un testo. In linea con la media, 490 punti, per la matematica. A un abisso, comunque, dalle performance ottenute altrove: ad esempio dagli estoni (520 pun-

ti). Per non parlare della distanza che ci separa dagli studenti di Singapore, i primi della classe in matematica, con 564 punti. Eppure i ragazzi italiani studiano più degli altri: quasi 50 ore a settimana contro una media Ocse di 44. In molti altri Paesi ottengono performance superiori con impegno più basso. Finlandia e Germania, ad esempio; 36 ore in tutto tra lezioni e studio a casa. A fare luce sul contesto può essere utile un altro dato,



OCSE Le pagelle 2016 stilate dall'Ocse premiano Singapore e Giappone

quello dell'investimento che lo Stato fa sui ragazzi: tra il 2005 e il 2013, segnala l'Ocse, la spesa pubblica per studente è calata all'incirca dell'11%, mentre nella media degli altri Paesi è cresciuta del 19%. I numeri certificano, una volta di più, la distanza tra nord e sud Italia. In scienze gli studenti di Bolzano, Trento e Lombardia segnano punteggi fino a 35 punti superiori alla media e vicini ai risultati top dei Paesi nordeuropei. I compagni campani, invece, sono 35 punti sotto la media. In pratica, è come se tra uno studente di Milano e uno di Napoli ci fosse un anno scolastico di ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► MODE STRAVAGANTI

Il latte materno diventa un gioiello Dalla gravidanza nasce un business

Placenta, dentini, cordone ombelicale tramutati in anelli e collier
Le mamme si mettono in affari: un ciondolo costa fino a 180 euro

di **MARIANNA BAROLI**



■ Ricordare la propria gravidanza. Non con una foto o un diario, bensì indossando un gioiello unico creato da una goccia di latte materno, una ciocca di capelli, un dentino o addirittura uno stralcio del cordone ombelicale.

È così che, dopo i diamanti creati con le ceneri del caro estinto, ci si trova a fare i conti con una nuova moda che propone di creare orecchini, ciondoli, anelli e portachiavi utilizzando qualche millilitro di latte materno o una parte - di scarto - del proprio bebè. Dentini che cadono, il moncone del cordone ombelicale che si stacca definitivamente dal corpo nel proprio neonato e quei capelli così sottili da sembrare fili di seta, possono quindi trasformarsi - se adeguatamente trattati - in un bijoux unico nel suo genere.

POPPATE E CREAZIONI

Ricordo dolcissimo o ossessione morbosa che sia, la certezza è una: quello dei gioielli impreziositi dal *breast milk* è un nuovo modo di fare business che dopo gli Stati Uniti e l'Inghilterra sta conquistando, a colpi di imprese fai da te pubblicizzate sui social network, anche l'Italia. Sono decine le «mamme imprenditrici» che si reinventano così, tra una poppata e l'altra, tra una corsa a prendere i bambini all'asilo e un bagnetto prima di metterli a nanna.

Tra le prime a creare gioielli di latte c'è Amy, ventinovenne e mamma a tempo pieno



di due bambini, che dopo essersi ritrovata a casa da sola, con i bimbi addormentati, ha pensato di creare un business da quelle riserve di latte inutilizzabile che teneva ancora nel frigorifero

La moda arriva da Usa e Inghilterra, dove i negozi online sono subissati da richieste. In Italia due trevigiane hanno ideato la linea Gocce di emozione

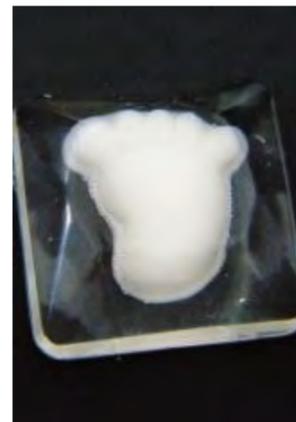
di casa. «Il processo è stato lungo e complesso», ci spiega, «ma pian piano, combinando il latte a una particolare resina, ho trovato la ricetta ideale e ho aperto un primo negozio online: la Baby bee hummingbirds». Un

hobby che si è trasformato, rapidamente, in un lavoro a tempo pieno e che oggi è emulato in tutto il mondo da decine di mamme.

In Italia due amiche, Mariarita Perin e Serena Tonon, hanno lanciato a inizio 2016 la collezione di gioielli *Gocce di emozione* composta da pendenti, anelli e charm, tutti contenenti una goccia di latte materno. Ispirandosi ai gioielli che vengono da anni creati negli Stati Uniti, le due giovani di Treviso hanno fatto un passo avanti nella creazione di bijoux ottenuti sigillando una goccia di latte materno. «Abbiamo adagiato le gocce di latte su basi in oro e argento creando gioielli unici e personali», ha spiegato Mariarita, esperta di gioielli e materiali preziosi. Per promuovere la linea *Gocce di emozione*, Mariarita e Serena si sono affidate a Facebook e a un gruppo - aperto su inviti - che oggi conta oltre 3.000 iscritti. «Chi abita vicino ci



GIOIE DI MAMMA Sopra, un anello adornato da fiorellini realizzati con il latte materno. Il liquido viene mescolato con una resina speciale, oppure adagiato su basi in oro o argento per creare gioielli di qualsiasi forma. A sinistra, il ciondolo di una collana. A destra, due oggetti ricordo della gravidanza. Su facebook è nato un gruppo di oltre 3.000 mamme che segue questa nuova moda. I costi di una creazione, in Italia, possono oscillare tra 30 e 95 euro



porta il latte in negozio, le altre mamme ci inviano le provette con un'etichetta con scritto sopra il nome», ci spiegano. Semplice, veloce, artigianale ed economico.

I CIUFFI DI CAPELLI

Il procedimento studiato dalle due donne permette di lavorare e solidificare il latte in due giorni. Una volta addensato, viene lavorato per creare la forma del gioiello prescelto e una volta asciutto viene sigillato con una resina speciale che ne consente la conservazione. Il prezzo per una goccia di emozione varia dai 29,90 euro per le versioni base in argento ai 95 euro per chi sceglie l'oro semplice. Come Mariarita e Serena, anche Pamela Cosentino si è ispirata al business delle mamme oltreoceano per aprire il suo negozio di gioielli creati con latte materno. *Ricordi sotto chiave*, questo il nome del negozio

di Pamela, permette oltre che di racchiudere latte materno in orecchini e anelli, di realizzare gioielli inserendo un pezzetto di moncone del cordone ombelicale, oppure il primo

Il liquido materno viene solidificato e sigillato sul bijoux con la resina Dal campione in provetta si possono ottenere anche soprammobili

ciuffetto di capelli o il primo dentino caduto. Se in Italia i prezzi per un gioiello di latte sono piuttosto contenuti, in Inghilterra per un semplice ciondolo da inserire nei bracciali si può arrivare a pagare fino a

150 sterline, circa 180 euro. Vicki Krevatin, la mamma artista dello shop Mom's own milk, spiega che spesso il suo lavoro viene definito «disgustoso». «E come dare torto a queste persone?», ironizza Vicki. «Io creo gioielli utilizzando anche parti di placenta, cordone ombelicale, capelli, denti, e peli di animali domestici», spiega. «C'è a chi può far schifo, ma ormai arrivo a oltre 100 richieste al giorno. Il mondo è bello perché è vario».

A opporsi alla moda dei gioielli ottenuti solidificando il latte materno o incastrando nella resina il cordone ombelicale è il portale di shopping online Etsy. Il portale, noto per ospitare migliaia di boutique artigiane virtuali, ha infatti bannato la vendita di questo tipo di gioielli classificandoli come «bijoux ottenuti da resti umani», la cui vendita è vietata da regolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A REGOLA D'ARTE

di di **ENZO CANNAVIELLO**



■ La Tate Britain di Londra ci presenta fino al 29 maggio una grande retrospettiva dedicata a David Hockney (Bradford, 1937), che verrà spostata, in seguito, al Centre Pompidou di Parigi e al Metropolitan Museum di New York.

David Hockney, rinomato artista in grado di far avvicinare alla sua arte il grande pubblico (basti pensare che già prima dell'apertura della mostra era stato venduto un

Hockney, il campione degli artisti senza tempo

numero di biglietti sorprendente), studia al Bradford college of art e al Royal college of art e, negli anni seguenti, in diverse università americane. Esponente della giovane pittura pop americana, è soprattutto un grafico esperto. La mostra, curata da Chris Stephens e Andrew Wilson, con l'aiuto dell'assistente curatrice Helen Little, è costruita come una panoramica cronologica senza precedenti e illustra lo sviluppo del suo lavoro dal 1961,

allorquando irruppe sulla scena pubblica come studente prodigo. Egli ha spesso cambiato stili servendosi, ad esempio, della fotografia: realizza, infatti, delle opere monumentali unendo diverse Polaroid, come in un puzzle, in modo da ricreare una scena come se si trattasse di una singola foto. Ogni mezzo di espressione diventa innegabilmente suo. Anzi, lui è la prova vivente che, pur servendosi in ogni sua opera della manualità, il suo lin-

guaggio è contemporaneo. Partendo dalle celebri piscine di Los Angeles degli anni '70, Hockney arriva oggi a dipingere opere maestose dei boschi dello Yorkshire con uno stile diverso, ma sempre suo. Ennesima dimostrazione che «come il cinema non ha sostituito il teatro», così i nuovi mezzi di espressione (installazioni, oggetti, video, eccetera) non hanno sostituito la pittura o comunque la manualità. Anzi, possiamo affermare che, insieme

ad artisti quali (solo per citarne alcuni) Gerard Richter, Peter Doig, Maria Lassnig e Neo Rauch, non sia riuscito nessuno degli operatori concettuali o installativi a soppiantarli. Anzi, è chiaro che il successo di questi artisti che usano il mezzo tradizionale di espressione non è stato ancora superato e che, più passa il tempo, più se ne scopre l'attualità oltre che la qualità. David Hockney è il campione di questi artisti senza tempo.

La sua arte rappresenta uno dei punti di riferimento del post-modernismo, che gioca con la parodia e con l'auto-riflessione. Questa è una grande mostra, senz'altro completa, che può essere ospitata soltanto da quei tre musei che sono fra i più importanti al mondo. Sarebbe bello poter ospitare anche in Italia mostre di questa portata, ma è un auspicio che rimane tale perché non abbiamo gli stessi mezzi economici, gli stessi spazi e lo stesso pubblico per potere competere con le grandi istituzioni straniere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silver[®]Care
1 ONE

Batteri **ZERO**

L'ARGENTO CHE UCCIDE I BATTERI

 Made in Italy



silvercareone.com